DICHIARAZIONE DEL CAV. VINCENZO ANTINORI

Vincenzo Antinori



Dichiarazione del Cav. ANTINORI *relativa alla seconda Lettera del Sig.* ALBÈRI *diretta al P.* INGHIRAMI *del* 10 *Giugno dell' anno corrente.*

IL Signor E. Albèri mi attribuisce di aver data una interpretazione non giusta alla di lui lettera del 12 Maggio, diretta al Padre Inghirami, dicendo aver io dedotto *da quella* ch' egli si appropriava il merito del ritrovamento dei lavori di Galileo e del Renieri intorno ai Pianeti Medicei; ma la mia convinzione, relativa all' aver egli creduto (come io espressi al Commendatore Plana) di aver ritrovate le *Tavole* e le *Effemeridi* di quei Pianeti, nasceva da ben altri documenti che, a mia giustificazione, qui sotto riporto anzi che dalla sola prima Lettera al Padre Inghirami, la quale io considerava come atta a spargere nel pubblico una falsa idea dei lavori di Galileo e di Renieri, ed a far credere all'estero che non vi fossero in Toscana persone che avessero saputo giudicarli per quello che erano: nè, destinato a sopravvèdere alla nuova Edizione, io poteva permettere che si dassero degli annunzj pomposi sopra l' AVVERTITA ESISTENZA DI TANTO SINGOLARE OPERA, la cui pubblicazione n' avrebbe poi smentita l' esagerata importanza.

Copia di lettera scritta al Sig. Cav. VINCENZO ANTINORI.

Signor Cavaliere.

Nuove ed importanti rivelazioni, risultanti da un mio esame di jeri.

Le *rinvenute Effemeridi* sono tanto più importanti in quanto che le lacune, o a meglio dire la lacuna, esiste solo dal 1620 in poi, ma per i dieci anni precedenti la serie è non solo completissima ma è uno stupore l'avere come abbiamo in 10 anni 1680 giorni di *osservazioni e di calcolo*, che dà l'un anno per l'altro molte più osservazioni che da nessun astronomo si siano mai fatte sopra uno stesso fenomeno!!! Quante e quante cose da dire sopra questo inestimabile volume! Ora non ho altro tempo che d'accennarle quanto sopra ho detto, e parteciparle, come faccio ora, al Granduca.

Ella, Signor Cavaliere, vorrà, mi confido, fargli apprezzare tutta la importanza di questo PRODIGIOSO TROVATO, che, oltre gli altri titoli pei quali è inestimabile, lo è veramente anche per la *scienza arricchita ad un tratto* DI 1680 EFFEMERIDI SECOLARI, i cui raffronti ponno eventualmente dar luogo a resultati della più grande importanza. In fretta ho l'onore di ripetermele

14 Aprile 1843

Suo Devotissimo Servitore
E. ALBÈRI.

Memoriale del Sig. Albèri *a* S. A. I. e R. *il Granduca.*

A. I. e R.

Ho l'onore di partecipare a V. A. I. che la *Scoperta delle Effemeridi* dei satelliti di Giove è anche più importante di quello che non fossi l'altro giorno in istato di dichiarare a V. A., perchè le lacune, o più veramente la lacuna esiste dal 1620 in poi; ma per i 10 anni delle prime e più assidue osservazioni, voglio dire dal 1610, anno della scoperta, fino al 1619 inclusive, non solo il numero *delle Effemeridi è completissimo*, ma tale che è uno stupore il considerare che possano essere tante. Sono 1680 *giorni di osservazione; 1680 posizioni osservate, calcolate, rettificate* e *disegnate* vengono ad essere 160 circa all'anno, ossia molto più di quello che presso gli astronomi si possa computare e si computi di osservazioni annue sopra uno stesso fenomeno!! Le osservazioni cominciano a Padova, seguono a Firenze e a Roma, dove nel 1616 non fu Galileo senza gravi distrazioni, e dove nonostante ogni sera di *cielo permettente calcolò.* L'essere questo corpo di Effemeridi di 10 anni completissimo, con *tavole* dei *moti diurni* ed *orarj* colle rettificazioni sotto diversi tempi e misure; e mille altre circostanze capitali, specialmente relative alle occultazioni e che qui

tralascio per brevità; e di più l'essere queste EFFEMERIDI le prime, ossia non solo le più singolari negli Annali della Scienza, ma le più importanti per le ricorrenze secolari, ed altri effetti costituiscono di queste carte una gemma preziosa alla Corona di V. A. E le *Tavole Leopoldine* (come confido abbiano a denominarsi) sono per entrare nel dominio della Scienza ben altrimenti famose che le Ridolfine di Keplero, e le Alfonsine, o quali altre si vogliano: il Padre Inghirami ammirato di *una tanta scoperta*, prodiga a me ed al mio aiuto il Signor Celestino Bianchi, del quale non posso abbastanza lodare lo zelo ed il sapere, i tesori della sua scienza in quanto ora fa d'uopo; e il suo nome, il solo che possa dare in Firenze garanzia in opera tale, dovrà andare unito in ogni modo a questa pubblicazione.

Io imploro da V. A. I. la benigna concessione di far noto ufficialmente questo avvenimento, che correndo già di bocca in bocca, può venire in mille guise alterato.

Di V. A. I. e R.

Il 14 Aprile 1843

Umil.^{mo} Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Servitore

E. ALBÈRI.

Questo Memoriale diè luogo all' esame dei Codici in questione ed al rapporto dei Professori Amici e Mossotti, pubblicato nella mia Lettera al Commendatore Plana, il quale rapporto in sostanza dichiara che quei Codici non contengono se non che precisamente quello che portavano i respettivi titoli, dal che risulta essere stati ben conosciuti: che ad eccezione di alcune tavole provvisorie non si trova nei citati manoscritti un sistema completo di esse da presentare al pubblico e che potesse servire al calcolo delle effemeridi, e pone così in evidenza la mancanza dell' Opera che il Sig. Albèri credeva avere scoperta e voleva intitolare al Principe: finalmente conchiude sulla niuna importanza scientifica della più gran parte dei materiali ivi contenuti, intorno a che è andato sempre più rincarando il Commendatore Plana nella sua bella Lettera in replica alla mia soprindicata, e la quale credo far cosa grata al Lettore con l' inserirla qui sotto (A).

Il seguente articolo pubblicato nel *Dizionario Biografico*, e dalla compilazione del quale il Sig. Albèri credo non sia stato estraneo, serve a confermare le idee espresse dal Sig. Albèri medesimo nei due sopraccitati documenti.

« Nel punto di mandar sotto i torchi il presente
« articolo (Galileo) ci è dato avviso di cosa che noi
« ci teniamo veramente avventurati di potere essere
« i primi ad annunziare per consolazione dei dotti.

« Dalla morte di Galileo fino ai nostri giorni si de-
« ploravano come perdute le *Effemeridi dei Satelliti*
« *di Giove*, sulle rivoluzioni dei quali Galileo *creò*
« la teorìa delle longitudini, ch'è tuttavia fonda-
« mento principalissimo delle Navigazioni. Il Cas-
« sini, il Montucla, lo Zach e quanti altri ebbero
« a trattare di questa importante materia, fecero
« giusto lamento di tal perdita, ma in questi ultimi
« giorni appunto il detto signor Albèri, mentre era
« inteso a svolgere ed esaminare i MSS. posseduti
« da S. A., ha felicemente *scoperto* per intero tali
« Effemeridi che si *giacevano indicate e confuse sotto*
« *altri e diversi titoli*, ed ora le sta ordinando per
« mettere in luce un sì prezioso lavoro, di che chiun-
« que ama il bene della scienza e l'onore del gran
« Filosofo dovrà sapergli buon grado ».

Dall' esame imparziale dei riportati documenti parmi dimostrato ad evidenza che è stato creduto essersi ritrovato in quei manoscritti quello che non vi era, e che quanto in essi esiste non è se non quello indicato precisamente nei titoli dei Codici, titoli che quantunque il Sig. Albèri asserisca essere stati da lui riferiti *ad literam*, pure si trovano mancanti e specialmente dell' importante indicazione che sono Codici *inediti*.

Rispetto poi all' opinione a cui si è rivolto ora il Signor Albèri, cioè che i materiali contenuti in questi Codici sieno tutto ciò che Galileo

ed il Renieri avessero fatto intorno ai satelliti di Giove, e che quindi debbansi in essi ravvisare tutte intere quelle carte che si credevano perdute e si reputavano di molto maggiore importanza, io penso che per essere universalmente consentita abbisogni del voto di astronomi di professione, dedotto da più lungo e maturo esame sopra i Codici, sulle lettere edite ed inedite e sopra le opere a stampa relative.

(A) *Illustrissimo e Chiarissimo Signore Commendatore mio Carissimo.*

Sono pochi giorni che ebbi la pregiatissima sua Lettera del dì 29 prossimo Maggio, ed oggi mi è pervenuta quella stampata che mi annunziava. Io me le professo gratissimo per l'onore che ha voluto farmi in questa circostanza, sebbene riconosca, che nulla poteva aggiungere la mia completa adesione al savio, e del tutto ben ragionato parere dei due chiarissimi professori *Amici* e *Mossotti.*

Nè questo scrivo per puro complimento e debito di verace amicizia, ma bensì mosso da intima persuasione, ora che ho letta la lettera latina pubblicata dal signor *Eugenio Albèri*, da me ricevuta, sono poche ore. Nello stato attuale della Scienza, non sarebbe possibile di trarre verun utile partito dai calcoli di *Galileo* e di *Renieri* per la teoria dei

Satelliti di Giove; e riguardo alle originali osservazioni, considerate siccome fatti inconcussi e indipendenti da ogni teoria, conviene por mente, che l'eccessiva mediocrità degli strumenti coi quali furono eseguite, avrà in esse introdotti errori tali, che, la distanza di 233 anni non sarà, forse, sufficiente per indebolirli a segno da poterne conseguire una sicura rettificazione nelle *costanti* ultimamente adoperate per la costruzione delle Tavole, fondate sul principio della gravitazione universale. Senza dare per certissima questa mia congettura, le dirò, che mi è suggerita dalle osservazioni di *Hodierna*, per le quali Egli trovava 48 minuti per la *mezza durata* delle ecclissi del primo Satellite di Giove, mentre sappiamo essere variabile entro 64 e 68 minuti; trovava 49 minuti per la mezza durata delle ecclissi del secondo, mentre è compresa fra 65 e 86 minuti. Riguardo al terzo gli assegnava una mezza durata di $2^h\ 20'$, quando i limiti sono 1^h e $2^h\ 27'$. Se di tanto erano erronee le osservazioni fatte dal 1650 fino al 1655; parmi lecito di pensare che quelle di Galileo non saranno in sommo grado migliori. Però convengo che sarà savio divisamento quello di fare di pubblico diritto una *giudiziosa scelta* di quelle osservazioni di *Galileo.* Supposto il caso più favorevole si riconoscerà, forse, che, per esse, era possibile di formare tavole migliori di quelle dell'*Hodierna*, e comparabili alle tavole pubblicate da Cassini nel 1668. Se queste tavole valsero a Cassini l'onore

di essere chiamato in Francia, ed all'Italia il biasimo di così perderlo, la severità dell'Istoria invoca il tempo per far palesi gli errori gradatamente crescenti ad esse inerenti.

Introducendo quelle scelte osservazioni di Galileo nella massa di quelle che sono state adoperate per determinare le 29 quantità costanti, che la teoria richiede per formare *Tavole perpetue* dei 4 Satelliti di Giove, si conoscerà se vi arrecano un reale perfezionamento, o se la soverchia loro incertezza strascina a risultati incompatibili. E sarà questa una nuova atlantica fatica, non minore di quella che, invano, era stata intrapresa da *Galileo* e dal suo Discepolo, senza il soccorso ed il lume d'una sicura e profondamente elaborata Teorìa, ignorata dallo stesso *Newton*, ma poscia fondata da *Lagrange*, ed in alto grado promossa da *Laplace*.

Se consimili riflessioni fossero fatte dal signor Albèri, non sarebbe disposto a spingere la nobile impresa che gli è stata affidata fino a quella specie di culto che vieta un attento ed *undique* ponderato esame. E se meglio fosse informato dei fatti non avrebbe scritte le parole: « *ut singulis fere noctibus obscuratio aliqua, eaque pene momento temporis fieri consuescat* », le quali sono in aperta opposizione con le dichiarazioni che si leggono nei Trattati della moderna Astronomia. « Telle est l'incertitude des obser-
« vations, que, pour le premier Satellite même,
« qui entre dans l'ombre ou s'en degage d'un mou-

« vement plus rapide, il n'est pas rare de voir « deux observations d'une même eclipse différer « entre elles d'une demi-minute; pour le second la « différence est plus que double; pour le troisième « elle peut aller jusqu'à 3′; elle passe 4′ pour le « quatrième; sans parler des eclipses qui arrivent « dans les limites où ce Satellite ne fait que perdre « une partie de sa lumière; en sorte que tel obser- « vateur ne cesse de l'apercevoir tandisque l'autre « le croît éclipsé pendant 7, 8 ou 10 minutes! »

Ma io non posso, per ora, scriverle più a lungo, mentre mi preme di tosto adempire al dovere in cui sono di darle una pronta risposta. Dessa è informe, ma spontanea, ed una fedele espressione dei miei sentimenti. Essendomi così impedito d'entrare in quei particolari, che forse sarebbero necessarii per provare la giustezza delle mie idee, la vastità delle vedute, e la nobiltà dei miei sentimenti per il gran Galileo, prego lei di supplire al mio silenzio, mentre ho l'onore di riverirla e salutarla in fretta con tutta quella profonda stima con cui mi pregio di essere

Di VS. Illustrissima

Torino, li 5 Giugno 1843

Dev.[mo] Ser.[re] ed Amico
Plana Giovanni.

12 bis

DICHIARAZIONE

DEL

PROFESSORE G. B. AMICI

NELLA Lettera a stampa del dì 10 p. p. Giugno, diretta al Padre Inghirami dal Signore Eugenio Albèri, questi ha due volte citato il mio nome. In un luogo, come autore del Rapporto al Principe intorno i manoscritti di Galileo e di Renieri sui Satelliti di Giove; nell'altro luogo, come favorevole al suo parere *che i lavori indicati in quei codici della Biblioteca Palatina siano appunto tutta intera quella fatica di Galileo in tale materia che da due secoli si reputava perduta.*

Come autore del Rapporto era in sua facoltà di menzionarmi, e di dire *ch' esso rapporto rileva il pregio scientifico d'una parte di quei lavori con più larghe espressioni che il Signore Albèri stesso non abbia usate nella sua prima Lettera al Padre Inghirami;* nè certamente io avrei preso la penna in

mano per oppormi alla sua asserzione; poichè il Rapporto e la sua Lettera, essendo già stati fatti di pubblica ragione, non occorreva che metterli a confronto per giudicarne. Ma come favorevole al suo giudizio, che quelle carte cioè, comprendano tutta intera la fatica del gran Filosofo toscano, e siano precisamente quelle identiche che si reputavano perdute, non era lecito certamente citare la mia testimonianza, senza che ciò fosse appoggiato a qualche atto pubblico o a lettere, o ad un assenso verbale. Ora perchè questa citazione non dia luogo a credere che io abbia già abbracciata l'opinione del Signore Albèri, mi trovo nella necessità di dover dichiarare, che in qualsiasi modo non mi sono esternato su tale argomento, del quale, per le conseguenze che ne possono derivare, penso fosse prudenza non fare parola. Ed aggiungo che fra me ed il Signore Albèri non è passata altra corrispondenza fuori che quella d'una lettera sua che qui pubblico (A), ed alla quale non feci risposta: e di una mia risposta che parimenti qui pubblico (B), relativa ad una posteriore sua lettera che non fa d'uopo mandare alla stampa.

6 Luglio 1843

G. B. Amici.

(A) *Chiarissimo Signore*

Se io avessi potuto trovare in questo giorno un momento libero per me, e nel quale fossi stato sicuro di trovar Lei in casa, sarei venuto di persona, come quanto prima verrò, *a notizia di un fatto importantissimo che io ho avuto la fortuna di* SCUOPRIRE, e del quale mi tarda che Ella sia in qualche modo notiziato.

Fra i manoscritti di Galileo ho scoperto le sue Effemeridi dei Satelliti di Giove, *la sua fatica atlantica*, come egli giustamente diceva, quelle Effemeridi, la cui disparizione venne *deplorata finora da tutti gli astronomi d' Europa*, da tutti i veri amanti della scienza, incominciando dal Viviani medesimo fino al Barone di Zach, al Santini, e ultimamente al Libri......

Queste Effemeridi cominciano coll' anno 1610, e fra di Galileo e del Renieri vanno fino al 1646; anzi quelle *tavole* fatte fare da Galileo al Renieri, e *la cui perdita si deplorava insieme a quella delle Effemeridi*, sono in uno stato di quasi integrità.

Nelle Effemeridi di Galileo sono molte lacune, ma non tante quanto io stesso avevo da principio temuto, e avevo detto a S. A. il Granduca; perchè il *disordine in cui si trovano*, non mi aveva ancor permesso di apprezzarne bene tutta la mole. Tenuto

conto delle lunghe stagioni nelle quali lo stato del cielo non ha permesso che poche osservazioni, tenuto conto de'viaggi, peripezie, ed altre cause che le hanno in diversi tempi sospese, quel che ora ne resta è, ripeto, più assai gran cosa che io da principio non avessi sperato. Comunicai ieri la cosa al Cavaliere Antinori e al Granduca: *Sto adesso distendendo il rapporto col quale annunziarle al Mondo Scientifico.*

I termini delle calcolazioni sono incredibilmente difficili, per il diverso stato della scienza, e il *diverso modo di calcolare:* i più gli abbiamo trovati, dico col Padre Inghirami (1), e col Bianchi mio aiuto: ho

(1) Prima di mettere alle stampe la presente lettera del signor Albèri ho voluto farne consapevole il chiarissimo Padre Inghirami in segno dell'ossequiosa stima che gli professo. La sua risposta che mi ha fatto l'onore di dirigermi e che qui inserisco farà conoscere al lettore la parte che il lodato astronomo ha preso nel *trovare i termini delle calcolazioni incredibilmente difficili menzionati dal signor Albèri.*

Chiariss. Sig. Cav. Professore e Collega riveritissimo.

S. Giovannino, 9 *Luglio* 1843.

Ricercato da V. S. Illustrissima intorno all'impegno da me contratto col signor Eugenio Albèri circa le illustrazioni dei manoscritti Galileiani relativi alle stelle medicee, dirò: che dopo avermi Esso convinto con saldissime ragioni esser questi appunto quei manoscritti che da tanto tempo si deploravano come perduti, ed avere con questa fausta novella risvegliato in me quel dolce contento, che naturalmente inspirar deve il ritrovamento dell'opere di uomini di genio, qualunque queste sieno e comunque scarso sia il frutto che possa ritrarre la scienza ormai tanto

trovato le tavole dei moti diurni ed orari che non avevo potuto pescar da principio in *quella confusione.*

Non ho voluto, dico, tardarle questo cenno; che mi sarebbe parsa una colpa vera, e ciò, finchè io

avanzata da non aver più d'uopo di riandare su gl'incerti tentativi de'primi suoi promotori; volle farmi l'onore di richiedermi che prestar volessi la mia assistenza al signor Celestino Bianchi nella difficile impresa di rischiarare quelle carte mentre andava preparandole per la stampa: al che io ben volentieri, anche in riguardo all'essere il signor Bianchi stato mio alunno, acconsentii, ma solo però fino al punto a cui potesse giungere la mia debole capacità e quanto potesse permettermelo lo stato infelice dei miei occhi, inetti a reggere per oltre due o tre minuti ad una continuata lettura e molto meno a servirmi in lavori, così detti, di riscontro.

Da questa ingenua risposta, il signor Direttore Albèri dovè facilmente persuadersi, che poco o nulla poteva contare sull'opera mia, e che il desiderio di servirlo, quantunque in me grandissimo, era per lui inefficace, meno che in quei punti ove soltanto si esigesse o qualche consiglio, o una semplice direzione, o qualche utile avvertenza.

E difatti il signor Bianchi si è fin qui studiato di avanzarsi da sè solo nel lavoro; di rado mi si è presentato, e soltanto o per domandarmi alcun libro di cui abbisognasse per l'intento suo, o per sottoporre al mio esame alcune delle Tavole trascritte dai manoscritti Galileiani, e convalidare col mio il giudizio che già aveva formato sull'indole, natura ed usi delle medesime. Non diffido però che in seguito mi si presenti qualche più fortunata occasione da poter compiacere più ampiamente il meritissimo signor Albèri, e mostrar col fatto la veracità delle mie esibizioni.

Tanto ho l'onore di replicare all'invito di Lei, mentre pieno di stima e di rispetto mi do quello di dirmi

Di Lei meritissimo Signor Professore

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
GIO. INGHIRAMI.

abbia un momento da ragguagliarnela più diffusamente.

Accolga la prego, Signor Professore, l'attestato della profonda stima colla quale ho l'onore di ripetermi

Suo Dev.^{mo} Servo
E. Albèri.

P. S. *Questa* Scoperta *è tornata a me stesso tanto più meravigliosa*, in quanto nella Storia delle Scienze in Italia (o piuttosto per ora il Prodromo di questa Storia che sto scrivendo) toccando più specialmente delle cose di quest' epoca, io medesimo col Viviani, col Cassini, coll'*Almagesto*, col Montucla, con Lalande, e con tutti gli altri, deploravo la perdita di questa capital fatica di Galileo.

Quarant' anni circa di Osservazioni *aggiunte alla Scienza!* e di che Osservatore!

Sopraccarta

Preme

Al Chiarissimo Signor
Sig. Cav. Prof. G. B. Amici
Ne' Renai

(B) *Gentilissimo Signor* Albèri.

Ho ricevuto ieri la sua lettera segnata 8 corrente, la quale non posso occultarle, mi ha recato non poca meraviglia.

Io mi limito a risponderle che avendone data comunicazione al Signor Commendatore Antinori, egli non ha aspettato che Ella faccia appello all'onor suo e della sua famiglia, ma ha avuto la premura di dichiarare subito, a chi si doveva, il suo pieno consenso, aggiungendo anche preghiere cui ho unite le mie, onde Ella possa ottenere dalla Censura il permesso di pubblicare la risposta alla lettera diretta al Commendator Plana, e che Ella chiama propria giustificazione.

Voglio sperare che questo suo desiderio di presentare al pubblico una sua difesa sarà soddisfatto; ma mi prendo la libertà di farle osservare che alla sua risposta succederà, se occorre, una replica che parlerà con tanta chiarezza da rendere sempre più manifesto il di Lei torto, e forse da farle sentire maggior rincrescimento d'avere sprezzato il parere di chi per di Lei vantaggio fin da principio la consigliava a tacere.

Ho l'onore di dichiararmi

Firenze, 9 Giugno 1843

Suo Dev.^{mo} Serv.^{re}

G. B. Amici.

Pregiatissimo Sig. Cav. Prof. Amici.

Pisa li 10 Luglio 1843.

Le sono grato della comunicazione, che si è compiaciuto di farmi degli scritti che il Cavalier Antinori ed Ella si propongono di pubblicare in relazione alla seconda lettera del Signor Eugenio Albèri al R. P. Inghirami, sui manoscritti delle Medicee esistenti nell'I. R. Palatina. Siccome il mio silenzio potrebbe interpretarsi in guisa che mi fossi separato dalla loro opinione, la prego a far seguire la loro pubblicazione da questa mia.

Il suo Devotissimo servo ed amico
O. F. Mossotti.

DICHIARAZIONE

Dal Memoriale diretto a S. A. I. e R. del Signore Eugenio Albèri facile cosa è il vedere, che non si trattava dell'integrità dei manoscritti del Galileo e del Renieri sulle Medicee, esistenti nell'I. e R. Palatina, ma bensì del loro contenuto e merito, sui quali fummo chiamati a pronunciare, e sui quali solo in conseguenza s'aggirò il nostro rapporto, senza prendere in esame la questione dell'integrità. Alcun

tempo dopo, che fu scritto il nostro rapporto, il Signor Albèri m'accompagnò, con una lettera privata, quella che prima aveva fatto di ragion pubblica, diretta al R. P. Inghirami, in cui promosse, e combattè il dubbio che i suddetti manoscritti della Palatina sulle Medicee non fossero i completi lavori del Galilei e del Renieri. Risposi al medesimo, che questo dubbio non era stato elevato nella Commissione, che per parte mia credeva che quei manoscritti contenessero i materiali completi raccolti da quei due filosofi. Fu appunto dal credere che quei materiali fossero completi, che nacque in me la convinzione, che era impossibile che con essi fossero state costrutte delle buone tavole (1): impossibilità che diventa poi assoluta nell' assunto del Signor Albèri, perchè se quei manoscritti sono completi, e le tavole non si trovano in essi, la conseguenza si è, che quelli che ne avevano deplorata la perdita,

(1) L'opinione che Renieri non sia riuscito a formare delle buone tavole non è nuova. Cassini, il maggiore, che nel 1666 pubblicò le prime tavole di essi che ebbero credito, alludendo alla sorpresa che destò il Renieri, quando nel 1646 diede alla luce le sue Tavole Medicee e si trovarono in esse mancanti quelle dei satelliti di Giove, che aveva promesso sino dal 1639, giudicò che ciò fosse perchè *il avait trouvé la chose plus épineuse, qu'elle ne lui avait paru en* 1639. Vedansi le addizioni di Lalande alla Storia delle Matematiche di Montucla, Tom. IV, pag. 234. Il giudizioso Montucla stesso dice nella sua storia, Tom. II, pag. 289: *Il est au reste assez douteux que Renieri fût parvenu à quelque chose de digne d'être regretté.* Queste citazioni sono riferite anche nella mia risposta al Signor Albèri.

O. F. Mossotti.

erano in errore sulla loro esistenza. Siccome m'è venuto all'orecchio che sul conto di quella mia risposta si sono sparse alcune voci, debbo dichiarare che il contenuto di essa è scritto nel senso su espresso.

Siano o no completi i suddetti manoscritti, certo si è, che non contengono nulla più di quello che indicano i loro titoli; e ben poco la cui pubblicazione sia per riuscire di vantaggio alla scienza.

O. F. Mossotti.

